

Mercato del Lavoro News n. 79

Al di là dei dubbi di Conte, come uscire dalla trappola del reddito di cittadinanza distribuito *“Urbi et orbi.”*

Meglio tardi che mai! Il Premier, autorevolmente sollecitato dal Corriere della Sera, ha deciso di mettere mano al cosiddetto Reddito di Cittadinanza. Come volevasi dimostrare, e come efficacemente illustrato da molte analisi, ultima (ed evidentemente decisiva) quella di Fubini sul Corriere, il Reddito caro ai grillini (al netto delle frodi, circa le quali peraltro sarebbe bello se il Presidente dell'INPS abbandonasse un attimo l'indignazione per le discussioni sul suo stipendio per chiarire le responsabilità all'interno dell'Ente, quanto meno in termini di mancata diligenza) ha in gran parte determinato una rendita parassitaria che fa (efficacemente) concorrenza attiva all'occupazione. Dei circa 3 milioni di adulti che usufruiscono del Reddito, pari a circa 560 € al mese, più di 1 milione rientrano nei criteri per cui sarebbero obbligati ad accettare un lavoro. Di questi pochi si sono recati presso i Centri per l'Impiego per sottoscrivere il Piano individuale per il Lavoro, molto pochi hanno ricevuto una proposta di occupazione e molti meno ancora l'hanno accettata (da notare che Ministero, Anpal e INPS divulgano in ritardo e a denti stretti questi dati). Come osserva Fubini è molto più conveniente continuare a percepire il Reddito e fare un po' di nero per arrotondare, o magari stare a casa e prendere di Reddito più o meno la stessa cifra che si prenderebbe con un lavoro part-time.

Le misure indicate da Conte però si limitano sostanzialmente ad una decisa stretta che renda impossibili le frodi e ad un'applicazione severa delle sanzioni per chi non opera i passaggi prescritti dal Patto per il Lavoro. Del tutto condivisibile l'intento, ma destinato alla fine delle grida manzoniane. Frodi a parte, immaginiamo il percorso teorico di un titolare di Patto per il Lavoro: ammettiamo, per amor di simulazione, che lo abbia sottoscritto; poi deve aderire a iniziative di riqualificazione e orientamento, pena la perdita del sussidio. Giusto: ma voi ve lo immaginate l'impiegato del Centro per l'Impiego (CPI) che dopo ripetuti solleciti ai fratelli Bianchi, assenteisti impenitenti, propone all'INPS la loro decadenza dal sussidio? Attenzione: in molte zone del Paese l'area grigia tra assistenza e illegalità è popolata da fratelli Bianchi o malavita organizzata: difficile chiedere ai lavoratori dei CPI di essere eroi, di assumersi in prima persona la responsabilità di decisioni che potrebbero costare caro.

Il diritto al sussidio decade anche dopo tre rifiuti di un'offerta di lavoro: in questo caso l'esempio di cui sopra è poco utilizzabile, perchè è altamente incredibile che i Centri per l'Impiego riescano a trovare domande di lavoro per oltre un milione di persone quando intermediano meno del 3% del matching tra offerta e domanda di lavoro. Naturalmente è fantasia aspettarsi che il contributo dei Navigators possa determinare qualche esito diverso: in realtà, come facilmente prevedibile, l'unico esito occupazionale dell'operazione Reddito di Cittadinanza è per l'appunto la loro stessa assunzione.

Il Presidente del Consiglio dichiara di voler superare quest'impasse tramite il ricorso ad una mega piattaforma nazionale di incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Un'operazione di respiro faraonico, che rispetto alle piattaforme territoriali già diffuse e alle numerose app esistenti (e parecchio più sofisticate, in quanto consentono chat e scambio di documenti) avrà l'unico pregio di essere "statale", come ILVA e Alitalia... Queste strumentazioni informatiche sono utili (oltre che nel mondo delle idee) soltanto se sono il complemento di politiche attive del lavoro capaci di fare formazione, orientamento, accompagnamento al lavoro, fino al matching. Capacità che nei CPI scarseggiano ampiamente (con le dovute eccezioni).

Il punto è che il sussidio per combattere la povertà è una cosa, le politiche del lavoro un'altra. I due aspetti devono essere nettamente separati. Il primo va erogato a chi è in condizione di povertà ma non può lavorare (per età, patologie, ecc.), magari facendo attenzione che il povero non usufruisca già di sostanziali provvidenze e assistenze. Coloro che sono in età da lavoro e non ne sono impossibilitati da condizioni oggettive dovrebbero invece godere di un incentivo, come potrebbe essere un voucher da spendere presso un operatore pubblico o privato per trovare lavoro. Se questo voucher mettesse assieme i 18 mesi teorici di Reddito potrebbe facilmente servire a coprire i costi dei servizi al lavoro erogati dall'operatore, e magari un incentivo al lavoratore che accetta l'offerta (la premialità per l'azienda che assume è già prevista). Tutto ciò ovviamente presume che nulla venga erogato a nessuno fino a fine percorso. Una misura un po' draconiana, ma forse opportuna, vista la situazione. D'altra parte se continuasse a venire erogato un sussidio, e considerando la sostanziale inapplicabilità della condizionalità, come visto prima, si perpetuerebbe la situazione descritta da Fubini: non è possibile lasciare, nei fatti, libera scelta tra lavorare o percepire il sussidio.

(a cura di Claudio Negro)

Milano, 30 settembre 2020